

ELOGIO FUNEBRE

PER SUA ALTEZZA REALE

D. LEOPOLDO BORBONE

PRINCIPE DI SALERNO

RECITATO

DA MONSIGNOR D. MICHELE BASILIO CLARY

ARCIVESCOVO DI BARI

NE' SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI NELLA SUA METROPOLITANA

Nel dì 2 Aprile 1851.

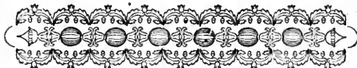




BARI

Tipografia fratelli Giovanni e Domenico Cannone

Diligite Justitiam qui judicatis terram.
Sentite de Domino in BONITATE, et
in Simplicitate Cordis quærite Illum.
SAP. 1.° 1.



Indicavit Nobis quid sit Bonum: utique facere Judicium; et diligere misericordiam; et sollicitum ambulare cum Deo.

MICHÆÆ VI.° 8.

L'esimio Dottor della Chiesa, e di Milano immortale Arcivescovo S. Ambrogio in special funebre Orazione, encomiando i pregi dell' allora Defonto Valentiniano il giovine, espresse tutto il complesso della sua grandezza, marcando precisamente in lui il Carattere della Bontà: *solvamus Principi Bono stipendiarias lacrymas, quia ille nobis etiam solvit mortis suæ stipendium.*

Signori: seguendo queste tracce, sarà in me più condonabile l' ardire, che mi arrogai nella mia età senile di rendere con disadorno Elogio l' ultimo tributo di divozione al Personaggio Augusto testè rapito a' viventi, la Reale Altezza **Leopoldo Borbone** Principe di Salerno. È un tributo o Signori, che consacra la mia gratitudine ad un Principe, che mi degnò sempre di specialissima Clemenza. È un tributo, che porto alla sua tomba non per eccitarvi, come Ambrogio per Valentiniano alle lacrime, poichè le sue spoglie mortali furono inondate dirò così dal pianto di tutti, senza eccezione, gli abitanti della Capitale; sarà egualmente il suo Nome compianto da tutti quelli, ch' ebbero la sorte della di

Lui conoscenza, e son sicuro che voi stessi, che mi ascoltate, voi stessi compiangeste eziandio l' amara perdita di questo Principe, la di cui memoria negli annali del Regno Siculo sarà sempre in eterna benedizione. Anzi io gli rendo questo tributo, spargo sul suo sepolcro questi squallidi fiori, per mitigare piuttosto la mia, e vostra, e di tutti quanti acerbissima pena, sulla lieta speranza, anzi sulla ferma fiducia che quell' Anima grande sia già annoverata tra que' Principi Santi, che sugli ampii giri de' cieli corteggiano più da vicino il Trono del Re de' Regi, del Signore de' Dominanti, e sia di già al possesso del premio eterno ben dovuto alla di lui tanto virtuosa ed eroica Bontà. Piacciavi dunque o Signori che io vi proponga il prospetto del mio Discorso.

Se l' intrinseca Bontà degli esseri ella è riposta, giusta il parer delle scuole, ne' loro istessi attributi, nella loro eccellenza, nella lora uniformità a' divini disegni del Creatore; Voi ben ravvisate, Umanissimi, che in questo senso ogni essere del mondo dee dirsi Buono. Quindi l' eterno Facitor delle cose quando dagli abissi del nulla chiamò all' esistenza i cieli, la terra, i mari, le piante, le tante specie degli esseri animali, tutte le opere dell' onnipotente sua mano; ciascuna poi rimirando col suo sguardo onnisciente e divino, tutte le riconobbe corrispondenti appieno a' disegni altissimi della sua infinita Sapienza, e tutte quante le dichiarò come buone (a).

Ma questa Bontà o Signori in grado assai più eccelso doveva consistere nell' Uomo, opera sua la più esimia, come quella, che Egli destinava precisamente per la sua gloria, come quella in somma, che in sè ritraeva tutta l' imagine di Dio, la di Cui Natura, la di Cui Essenza, come scrisse il gran Pontefice S. Leone, consiste nella Bontà (b)

Non ignoro che l' uomo per la sua colpa derogando dalla sua dignità, deviando da' suoi alti destini, avvilì miseramente lo stupendo intrinseco complesso de' pregi suoi; ma sò benanco che ristabilito nel secondo Adamo, come parla il gran Pontefice sullodato, quant' era caduto infelicemente nel primo, seppe la Grazia del Divino Riparatore risarcire perfettamente la di lui originale Bontà.

Un esempio luminosissimo manifestò in tutto il giro de' giorni suoi, in tutta la serie delle virtuose sue gesta l' Augusto Principe, di cui deploriamo la per-

(a) *Vidit Deus cuncta, quae fecerat, et erant valde bona.* Genes 1. 31.

(b) *Deus omnipotens et clemens, cujus natura Bonitas, cujus opus misericordia est.* — S. Leo. Serm: 2. de Natio. Dom.

dita..... Sì M. S.; questo Personaggio Augusto espresse, e manifestò al mondo nel suo più luminoso splendore l'effigie della Originale, e della Evangelica BONTÀ. Ed in vero; in che mai questa consiste precisamente? Lo insegna lo stesso Iddio per uno de' suoi Profeti, *Ostendam tibi quid sit Bonum*: Consiste nella Rettitudine de' sentimenti; nella Compassione per gl' infelici; nella Sollecitudine ver Iddio: *ostendam tibi quid sit Bonum; utique facere judicium, diligere misericordiam, sollicite ambulare cum Deo*. Questa è l' idea della vera Bontà; e questo è il Carattere del nostro Principe Defunto: *ostendit nobis quid sit Bonum*; poichè serbò sempre inconcussa la più perfetta Rettitudine de' sentimenti, *utique fecit judicium*; si rese esimio nella munificenza, e nella carità ver i miseri, e gl' infelici, *dilexit Misericordiam*; e fu sempre sollecito nella più santa Religiosità ver Iddio, *sollicite ambulavit cum Deo* = Questa, come dissi, o signori, è l' idea della vera Bontà; questo è il Carattere del nostro Principe, di cui deploriamo la perdita; questo è l' argomento del mio Discorso, che son troppo sicuro seguirete con le più esemplari ripruove dell' attenzione, e del vostro compatimento.

1. La Bontà, dice l' Angelico, tanto più salde approfonda in noi le sue radici, quanto la nostra età, è più tenera e più biondo: *Bonitas altius fingitur, cum magis tenerum invenerit subjectum* (a). L' uomo può dirsi allora simile a gentil terreno, dolce di sua natura, ubidiente al coltivo, non imboschito da vizj, non indurato dagli abiti, non intralciato da cure, che son desse per oracolo della istessa increata Sapienza, son quelle spine, che se non vietano alla Bontà di allignarvi, non gli permettono certamente alzarsi molto di terra, e render copioso frutto.

Or questa appunto o Signori fu la Sorte del nostro Principe. Come asseriva di se stesso il Savio, sortì dalla Providenza *un Anima Buona*, recò, quasi direi, con Se stesso quell' indole, quelle propensioni felici, che sono i primi germi della Bontà, e che con le industrie amorevoli della Grazia mettono a suo tempo i fiori più speciosi di meriti, i più dolci frutti di virtù = Tenero fanciullo mai, o quasi mai fù visto indispettito, mesto, insocievole; ed in quella età istessa da cui il materialista Obbes trasse argomento della eterna guerra che divide naturalmente i mortali, già **Leopoldo** per sereno sembiante, per can-

(a) D. Thom. 2. 2. etc.

didi modi, per una ingenua fisonomia annunziatrice del migliore de' cuori facea apparir ben chiari i primi albori della sua connaturale Bontà. Ossequioso oltre ogni dire agli Augusti Genitori, docile al giogo della Cristiana, e Principesca educazione, attento alle Istruzioni Scientifiche, amorevole co' suoi Germani, modesto nel portamento, affabile di maniere con tutti, e già compassionevole col povero e coll' infelice; formava l' oggetto della più tenera compiacenza della Real Famiglia, a sè richiamava i rispettosi sguardi di tutta la Real Corte, che ammirava in quell' età, che suol' essere il primo testimone dell' umana fralezza, ed in quella bell' Anima una Devozione, per servirmi della frase di Ambrogio, assai superiore agli anni puerili, una Virtù molto eccedente la di Lui età.

2. Ma di un' altra più esimia benedizione di dolcezza Iddio prevenne l' anima del buon Principe. Egli venne al mondo allorchè scoppiata la mina della Rivolta Europea, che si lavorava sotterra da tanti anni; non appena ebbe l' uso della ragione, che in mezzo alle grandezze, agli agi, allo splendor della Reggia potè tantosto strappar da' suoi sguardi quel fascino delle mondane inezie, come l' appella il Savio, che sconvolge i sensi anche dell' anima innocente. Diresse i suoi pensieri, i suoi riflessi, fermò le sue meditazioni alla perversità dello spirito umano, alla caducità delle mondane cose, alla istabilità delle grandezze, ed à que' giudizii terribili del Signore, che ne' giorni dell' ira sua umilia i Grandi, conquide i Monarchi istessi, abbenchè questi portino in fronte il raggio della sua Maestà divina. Chiuso in se stesso ascoltava attentamente le terribili vicende della Francia e segnatamente della sua Capitale.... Quì una breve disgressione.

3. Parigi, quella immensa Città celebre per gli uomini grandi, che tanto illustrarono la Religione, e la Patria; famosa per i genii fatalmente sublimi, che sovvertirono l' una, e l' altra; Parigi non era più quella, che inaffiata dal sangue de' Dionigi, de' Rustici, e degli Eleuteri, avea dato alla Chiesa non adulta ancora i più luminosi esempii di virtù immortali. La Francia, quel Regno così fiorente, primogenito della Chiesa, e forse il primo fra tutt' i regni di Europa, era divenuto, per servirmi delle frasi di S. Leone, vera selva di fiere furenti, Tutto messo a soqquadro, confuso ogni dritto, conquisa ogni ragione, fatta centro di ogni vizio sovvertitore della giustizia, dell' autorità umana e divina; la Francia sotto gli speciosi nomi di Umanità, e di Fratellanza versava il sangue a torrenti: al nome di Culto ragionevole e nazionale proscriveva del tutto la Religione de' suoi padri, ed al nome fatale di Libertà mieteva senza eccezione

la vita de' cittadini più illustri, e col più terribile de' delitti avea inondato anche il Trono di Regio Sangue, tanto più sacro quanto più innocente.

Ascoltava il giovine **Leopoldo** questa orrenda catastrofe, e ne faceva spesso il soggetto delle sue riflessioni. Ascoltava poco dopo i prosperosi successi delle armi rivoltose in Italia; sentiva già prossimo il fragore de' fulmini di guerra nell' invasione di Roma, nel soqquadro della Città eterna, nel bando del Supremo Pontefice Pio VI., nella desolazione del Luogo Santo; e non andò guari che dalle angosce dell' anima pervenuto alle traversie della persona, disfatte le falanci Napolitane, quando ancora non era giunto al terzo lustro della sua età, viddesi ridotto tra le procelle della stagione più orrida ad esser fuggitivo co' Genitori, e la Real Famiglia, e rifugiarsi a gran pena nella Capitale della Sicilia.

4. Breve fu quella sciagura; ma breve ne fu anche la tregua. Il Conquistatore dell' Italia favoreggiato dalla vittoria, e reso per essa più animoso e più ingiusto, spinse le sue armi, ed occupò il nostro Regno. Rifugiata altra volta la R. Famiglia in Palermo, LEOPOLDO col suo maggior Germano, poi nostro RE FRANCESCO I.° tentarono resistenza su' confini della Lucania. Ma la giornata di Campo Tenese, se non fu sanguinosa, fu certamente assai sinistra; perlocchè Egli col Real Germano, e con pochi avanzi dell' esercito disfatto, furon costretti a piegare alla volta di Sicilia.

Signori, io stesso che là sù i lidi di Vibona (a) fui testimone oculare di gran parte di quelle sciagure, ben rammento quanto ebbi a sorprendermi, e nel tempo stesso ad edificarmi sul contegno del giovine Principe. Tranquillo nel volto, imperturbato nell' animo, sempre manieroso nel tratto, tollerava il peso degl' infortuni con la più nobile fermezza, e sembrava unicamente intento a rasserenare il cuore del suo Germano, ed infondere in Lui la propria inconcussa costanza, e tutta la sua Cristiana Rassegnazione.

5. Tale, o, Signori era il Contegno del Principe **Leopoldo** che pur allora non avea compito il terzo Lustro della sua età. Tal fu ben anco nella sua Legazione in Gibilterra, allorchè sulla fine del 1809 fu colà inviato per presentarsi alla Reggenza Spagnola, opinandosi che questa Assemblea durante la cattività del suo Monarca vedrebbe volentieri alla sua testa un Principe della istessa Real Famiglia; progetto che per l' organizzazione nella Giunta Suprema andò anche a vuoto.

(a) Monteleone.

Con questa istessa fermezza si ricondusse in Sicilia, con questa medesima soffrì le moltiplici vicende di quell' esilio; sempre con questa sostenne le nuove sciagure amarissime che colpirono anche di più i suoi Genitori, la Real Famiglia, Se stesso, segnatamente per i ben noti malintesi delle armi Anglicane che presidiavan quell' Isola.

In mezzo a tanti colpi dell' avversa fortuna, alle tante amarezze, colle quali Iddio metteva a prova, come al Padre di tutt' i credenti, la fede, e la virtù degli Augusti suoi Genitori; **Leopoldo** ricolmo nell' anima di quella Bontà, che ridonda dall' essenza istessa di Dio, e santifica i sentimenti; **Leopoldo** rinnovando l' immagine di quel Giusto, di cui si disse ne' libri santi che profugo, Iddio lo condusse sempre per rette strade, lo sostenne ne' suoi travagli, rettificò tutte le sue gesta, e gl' infuse le scienza de' santi; **Leopoldo** io dicea non illuso da quel fascino pervertitore delle umane apparenze, che sconvolge i sensi travisa i giudizi. . . . ravvisò ben chiaramente nelle umane grandezze quelle lunghe favole, e continuate mensogne, come le nomina Agostino, quelle misere vanità, ed afflizioni di spirito, quali le appella il Savio, e sedendo dirò così tacito, e solitario, innalzò sempre sè stesso sopra sè stesso e manifestò sempre nella sua bell' anima il più saggio discernimento delle cose umane, la più ferma rettitudine de' suoi giudizi, *utique fecit judicium*; ed in tutte le sue azioni, e le sue gesta sostenne inconcussa quella nobile fermezza, quella imperturbabilità, che con affinità non intesa è imparentata colla Essenza medesima di Dio, sempre eguale, sempre immutabile, sempre lo Stesso, sempre Dio.

6. Spiriti novatori del secolo! che nell' agiato silenzio di tranquilla stanza al sorridere della voluttà e degli applausi, sfidate l' infelicità, e la sciagura, perchè è lontana: Voi superbi dell' egida adamantina, di cui credete vi abbia fornito la vostra fallace Filosofia..... Voi non osate fissare in volto l' infortunio, allorchè vi si avvicina, allorchè al dileguarsi delle sublimi illusioni, minacciosa e fiera vi si approssima la disgrazia. Un infermità vi avvilisce, una censura vi dipinge il volto di pallore, un rovescio di fortuna vi opprime, il millantato valore vi abbandona, oppure se con voi rimane, cangiasi in furore, e intingendo nel fiele la penna, o il labbro insultate da forsennati il cielo, la terra, la religione, la società, il genere umano.... Spiriti, che indarno usurpate il nome di Forti, mirate in un giovine Principe posto alle prese con la fortuna, mirate quanto sia maggiore a voi tutti un' Anima, che deriva le sue forze non dall' orgoglio,

non dalla superbia, non dalla fallace Filosofia, ma da quella Bontà, che ispira il Vangelo, e che rende l' uomo veramente forte, rettifica i suoi giudizi, santifica i suoi sentimenti, e rende virtuose tutte le sue operazioni, rende gloriose tutte le sue gesta.

7. Ma alla purfine quel Dio, che non è sempre adirato con noi, come cantava il Salmista, nè estende l' ira sua da progenie in progenie, quel Dio, che visita bensì i colpevoli, e ben spesso anche i giusti con la verga alla mano, ma non disgiunge mai i colpi della giustizia dalle carezze della misericordia; Iddio si ricordò della sua Sionne, e fece giunger que' giorni, ne' quali ebbe pietà di lei = Le nubi procellose, che da tanti anni aveano ingombrato l' Italia nostra e l' Europa, furono alla purfine segnate dall' Iride lieta feriera di serenità, e di pace. Iddio, come al padre di tutt' i credenti, avea provato abbastanza la fedeltà del Nestore de' Re, e del sempre a noi venerabile e caro FERDINANDO I.°; In tutta la serie delle lunghe, ed acerbe sue tentazioni lo ritrovò degno di Sè, ed incominciò a diffondere a più larga piena sopra di lui le sue divine benedizioni. Ne fu primo preludio il fausto conjugio del suo Real Primogenito FRANCESCO con la Principessa Isabella di Spagna, quella Donna Augusta, sulla cui tomba spargiamo peranco i fiori della nostra amorevolezza, e le lacrime per la sua perdita = Ma preludio non solo, bensì chiara Visione, la dirò colle frasi de' libri santi, chiara Visione della Clemenza divina a FERDINANDO, alla sua Real Famiglia, alla sua Dinastia, a tutti noi M. S. sì a tutti noi fu la Nascita del nostro odierno MONARCA, che venne al mondo, aprì gli occhi alla luce in quel giorno medesimo, in cui i nostri padri avean veduto nascere FERDINANDO I.°, primo Germe adorato della Ristaurazione della Sicula Monarchia.

Mi sia lecito quì intrudere nel Santuario una spoglia di Egitto, e che ripeta col famoso Vate Autor dell' Eneidi, » che apparve allora un rastro di nuo» vo ordin di cose, poichè augusta Prole Iddio inviava dal Cielo.... Ma no, ritorniamo a noi stessi, e diciam meglio colle frasi de' Libri santi che Iddio mostrò allora al nostro vecchio Monarca, come a Davidde » che aveagli serba» ta indenne la sua divina misericordia, e suscitava i figli de' figli suoi per » lunga progenie; e che Quegli, il quale allora apriva le ciglia al giorno, gl' » indicava quanto gli fosse cara la sua prosapia, e che in questa istessa avreb« be reso stabile il suo Trono come i giorni nel Cielo.

8. Che fosse così, ben lo contestaron gli eventi, che ben presto seguirono:

Il rovescio delle armi di Napoleone in Russia, ed in Lipsia, l'ingresso de' Sovrani Alleati in Parigi, ed il loro Congresso in Vienna, diedero principio veramente a nuovo ordin di cose, e da quell'epoca incominciò ad apparire sempreppiù luminoso il carattere della Bontà di **Leopoldo** = Egli recossi in Vienna appò i sullodati Monarchi a sostenere i dritti del Padre al Soglio di Napoli. La cognizione delle sue virtù, l'aspetto del nobile suo contegno, e della evangelica Bontà, che gli traspariva sul volto, vinsero gli animi di quelli Augusti che decidevano allora i destini di Europa, e decretarono il ritorno di FERDINANDO I.° sul paterno suo Trono. Quasi direi che per giusto dritto si affidò al giovine Principe l'incarico del nuovo Riacquisto; e **Leopoldo** unito alle truppe Austriache, che aveano già occupato il territorio Napolitano, postosi anch'egli con *Frimont*, e con *Bianchi* alla testa di quelle armi, vidde con estremo giubilo del suo cuore, e senza menoma effusion di sangue che la nostra Capitale gli apriva volentierosa le porte, e che i suoi fedeli Napolitani serbavano gelosamente nel cuore, e per l'augusto suo Padre, e per la Real Famiglia, e per Lui stesso lo stesso ossequio il medesimo attaccamento.

9. Il primo raggio, ch'emanò da quest'astro, lieto foriero del giorno, fu quello della Bontà, e della Bontà generosa e benigna. Appena pose il piede nella Capitale, e rientrò nella Reggia, impose con la voce, e co' Proclami, che al par di Lui si adottasse da tutti la politica del Vangelo, si dimenticasse ogni ingiuria, si armonizasse ogni partito, si adottasse insomma una condotta, che sul di Lui esempio fosse dolce, benigna, amica, ed avesse per unico scopo di formar di tutti una sola famiglia, e tutti senza distinzione di colore, o di opinione, tutti quanti si raccogliessero all'ombra di un Trono, che gli assicurava la tranquillità, e la pace; tutti quanti si riunissero tra le braccia di un Re, che era nato fra loro, e che ben conoscevano pel lungo giro di ben 60 anni, assai più che Monarca, tenero Padre de' suoi fedeli Napolitani. Contestò fin d'allora l'Augusto Principe che l'uomo cristiano fornito di Bontà non emana da' tesori del cuore, se non il bene: *homo bonus de thesauro cordis sui profert bona*. (a).

10. Dopo di tutto questo, o Signori, io non seguirò più oltre con ordine cronologico le tracce della Biografia di questo gran Principe, per esporvi ad una ad una le altre gloriose sue gesta. Troppo a lungo dovrei protrarre il mio Discor-

(a) Luc. VI. 45.

so, e forse troppo abusarmi della vostra benigna sofferenza in udirmi. Dirò solamente che decorsi appena due anni dal suo felice ritorno in Napoli, Egli si unì in sacro legame coll' Arciduchessa MARIA CLEMENTINA, terza figlia dell' Imperatore d' Austria. Anche in questo sacro e felicissimo nodo apparve l' alta disposizione della Provvidenza, che all' Uomo Buono destina Consorte buona: *Mulier bona dabitur viro pro factis bonis;* (a) poichè Iddio diede al buon **Leopoldo** un' Augusta Compagna, esimio specchio di tutte le virtù principesche e cristiane; talchè in ben 32 anni della sua dimora tra noi, come all' eroina Giuditta, mai si elevò una voce, mai si eruttò un motto a suo riguardo men amorevole, o rispettoso. Dopo quell' epoca, poco riluce nell' Augusto Defunto di Vita pubblica; ma nell' aspetto di Vita principesca, o pubblica o privata, sempre rileverete in Lui inconcussa, inalterabile la Sua connaturale Bontà. Sposo e Padre amorosissimo, padrone il più benevolo de' suoi familiari, amico il più caro de' suoi amici, Duce il più saggio, il più operoso, il più benigno de' suoi soldati, sia di quelli, che circondano il Trono, sia di quelli, ch' erano destinati alla Publica Sicurezza; nelle varie vicissitudini del Regno **Egli** fu sempre egualmente Buono, sempre costante la sua fede al Sovrano, al Paese, alla Religione, alla Morale, sempre tenero e rispettoso il suo amore all' AUGUSTO NIPOTE nostro Monarca, sempre di dolce consolazione, e di fermo sostegno nelle tante di LUI amarezze, sempre in somma inconnessa quella Bontà, che serbava imperturbabile il carattere della dolcezza della tranquillità, quella Bontà, che fu sempre attiva, benefica, paziente, inalterabile, costante, come appunto, giusta gl' insegnamenti di Paolo è la Carità, da cui trasse la vita, e le norme, che è come un epilogo, ed un complesso della più sublime cristiana Filosofia, ed a cui non si può pervenir certamente senza la sconfitta delle passioni, e senza il possedimento di tutte le virtù e religiose, e sociali.

11. Ma fra tutt' i caratteri della Bontà, io non posso non consecrare qualche periodo a quella Bontà precisamente, che vi annunziai da principio, cioè la sua Commiserazione per gl' infelici: *Diligere misericordiam.* Voi lo sapete o Signori, e lo conosce la Capitale, il Regno, l' Austria, la Francia, e sarei per dire tutta l' Europa; Voi lo sapete, questa è la tessera, il principale attributo, la virtù esimia, la corona di tutte le virtù di **Leopoldo**, e queste lo rende-

(a) Eccli XXVI. 3.

ranno sempre caro alla nostra più tarda posterità, lo renderanno sempre famoso, gli meriteranno a ben giusto dritto l'antomasia, l'elogio di GRANDE, poichè giusta gli stessi divini oracoli, l'uomo misericordioso è sempre venerabile, e grande: *Magnum, et honorabile homo misericors.*

Come al Principe Idumeo, il Prototipo della pazienza, la compassione pel misero, la commiserazione per l'infelice nacquero con Lui, gli furono indivise compagne nella medesima fanciullezza, nella sua adolescenza, ne' suoi anni più fermi, fino all'ultimo respiro della sua vita *dilexit misericordiam.* E quì avvertite o Signori che questa Virtù, che nell'Augusto Principe potè dirsi l'esimia, potè dirsi la sua vera caratteristica, questa medesima derivò da quella rettitudine di giudizii, che da' suoi anni primi gl'infuse nella sua bell'anima la Grazia, *utique fecit judicium.* Gli sugerivano questi giudizii, e gli dicevano che Dio solo è grande, che ogni grandezza umana viene da Dio, e tutto ciocchè viene da Dio non è stabilito, che per vantaggio degli uomini. Gli dicevano che tanto è dir Principi, quanto Ministri della Provvidenza divina: che Iddio li ha elevati sul Trono, o d'appresso al Trono, ha impressa in essi più vivamente l'immagine di sua grandezza per chiamarli ad imitare la sua Bontà; e che il loro ufficio è specialmente quello de' Padri amorevoli, anzi delle tenere madri istesse: *hoc eorum officium,* lo disse pur Tertulliano, *quod bonorum parentum.* Quindi M. S. la Bontà compassiva di **Leopoldo**, le sue elemosine, le sue munificenze, le profusioni della sua Carità, diciamolo pure con le espressioni de' Libri santi, sorpassarono in merito ed in pregio tutte l'opere sue: *miserationes ejus super omnia opera ejus* (a) = Ah! se avessimo potuto seguir le tracce della Commiserazione del Principe per gl'infelici, oh i commoventi spettacoli, che ci avrebbe aperti allo sguardo! Avremmo veduto vedove, che distese su pochi sarmenti, stringendo al seno i moribondi figli, invocavan la morte come l'unico sollievo all'indigenza, che l'opprimeva; sorgere ad un tratto per i soccorsi di Lui, e non più di affanno, ma di tenere lacrime inondare il seno. Avreste veduto vergini donzelle ritrarre tantosto il piede dalla ruina, di cui eran sull'orlo, ed a cui le spingeva miseramente la fame. Veduto avreste altre donne, le quali più temevano la miseria, che non l'infamia, rapidamente involarsi alle voluttà, che tende invano di più ritenerle tra le sue inique catene. Veduto avreste miseri popolani

---

(a) Psalm. CXLIV. 9.

ridotti alle miserie estreme entro l' oscurità del loro tugurio tergere il lungo pianto, ed alle guance smorte, e dagli occhi resi più vividi spargerne ben altre più calde di amore, e tra' singulti invocare sull' Augusto Benefattore la pienezza di tutte le divine benedizioni. Avreste veduto famiglie, che dell' antico lustro nient' altro rimaneva, che la rimembranza funesta tra le dorate mura rese già squallide per la sopravvenuta miseria, e che più crudele rendevan la loro infelicità; veder giungere non aspettato sollievo, e ritornar loro nel cuore e sul volto la gioja da lungo tempo sospirata invano. Avreste veduto prigionieri sottratti dall' orrore di fetidi recinti, o trasportati per Lui in miglior custodia, o mercè il suo patrocinio, abbreviata anche la pena, ritornare esultanti nel seno delle loro famiglie, e resi più cauti, benedir di continuo quest' Uomo di misericordia, la cui pietà non venne meno giammai. Diciamolo in brevi detti con le parole istesse, che dedica la Chiesa ad un Santo il più benefico di quanti ne vantino i suoi annali (a); e che un istesso Autore profano (b) pur chiamò il *migliore degli uomini*; NON VI FU SPECIE DI CALAMITÀ, A CUI NON ACCORRESSE PATERNAMENTE. Schiavi gementi sotto il giogo de' Musulmani, soldati invalidi, donzelle periclitanti, orfani desolati; e storpii, e ciechi, e monchi, ed innumerabili mendichi, tutti riconoscevano in **Leopoldo** il Benefattore, il Sostegno il Consolatore, il Padre. Dirò di più: giunse l' Augusto Principe al vero eroismo della carità, perchè giunse, e ben sovente, a sacrificare Sè stesso. Ricco e dovizioso qual' era, e qual si conveniva ad un Principe di regio sangue, giunse ben tante volte ad esaurire il suo erario, a privarsi degli oggetti i più preziosi, in una parola ad impoverirsi, onde aver agio di soccorrere il povero, di sollevar l' infelice. Signori: qual Carità vi ha mai, che sia più esimia di questa? L' istessa Sapienza infallibile ha dichiarato che non ve ne ha maggiore. La sua modestia, la sua virtù ascose questo, e ben tanti altri tratti del suo eroismo, e della sua carità; noi li sappiamo in confuso, ma li vedremo ben distinti nel giorno della universale Rivelazione, allorchè vedremo le sue ricchezze, dirò col gran Pontefice S. Leone, tanto meglio serbate, quanto distribuite più santamente (c) — Sì le vedremo, allorchè nel Principe redivivo

(a) S. Vincenzo da Paoli.
(b) Arnaud
(c) S. Leo in Natali S. Laurentii.

gloriosamente, vedremo adornarglisi le auguste tempia da' raggi più fulgidi della Carità premiata, dagli splendori stessi della beatitudine di quel Dio, ch' è Carità.

12. Se nonchè, l' Autor supremo della Provvidenza non ha permesso che questa Commiserazione, questa Carità, oscura dirò così, e tacita seguisse quella bell' Anima nel mondo eterno. Pur troppo chiaro argomento, pur troppo commovente spettacolo ne presentò la Capitale, allorchè **Leopoldo** fu colpito dall' ultima sua infermità! Vidde l' intera Napoli per più giorni il vasto Largo della Reggia gremito da ogni classe di numerosa gente, che ad ogni ora, ad ogni momento dimandava ansante i ragguagli sulla salute dell' adorato Principe. Vidde ben tanti miseri, ben tanti poveri, e vecchi, e giovani, e sani ed infermi, e donzelle, e madri con i teneri pargoli fra le braccia correr piangenti alle soglie, e nelle sacre mura de' Tempii, onde impetrar da Dio che ridonasse la sanità, e conservasse una vita così preziosa; e non a mute labbra, ma con i più affannosi sospiri, con i singulti interrotti dal pianto, con alte strida eziandio ripetere il nome di **Leopoldo**, e chieder la vita del loro Sostegno, del loro tenerissimo Padre..... Signori: qual' altro elogio potrebbe aggiungersi a questo? Questo solo ammutolisce la più faconda eloquenza: io quì dovrei dar termine al mio Discorso, e chiuso in me stesso con calde lacrime adorare i consigli imperscrutabili del Signore, che ci colpì con questa nuova sciagura, e privò la Capitale, ed il Regno intero di una vivente Immagine della sua Provvidenza eterna, della sua divina Bontà.

13. Ma nò, non posso dispensarmi dal rivolgere l' ultimo mio sguardo sul suo letto di morte. In tutte le gesta della vita di **Leopoldo** trasparì sempre l' altro essenzial carattere dell' evangelica Bontà, voglio intendere la piu viva sollecitudine di dirigere tutt' i suoi passi al cospetto di Dio *sollicite ambulare cum Deo.* Figlio del sangue di S. Luigi, erede della costante Religione de' suoi Avi, imitator fedelissimo della religiosità dell' Augusto suo Padre, del suo maggior Germano, e consocio di quella esemplarissima, e che tanto luminosamente rifulge nel piissimo nostro Monarca FERDINANDO II.°; **Leopoldo** fu sempre oltremodo geloso a serbare in sè stesso la Fede, che allora veramente è Fede viva come insegna l' Apostolo, quando è operatrice; fu sempre oltremodo sollecito a custodire la Religione, e la Religione nella sua più illibata purezza, la quale,

come insegna lo stesso Apostolo, consiste precisamente nel consolare l' afflitto, e sollevare l' infelice. (a)

Sollecito così a diriger sempre i suoi passi al cospetto di Dio *sollicite ambulare cum Deo*, sempre animato dalla Fede nelle sue operazioni, e sempre guidato dalla Religione; la Religione istessa nella più grave tribolazione dell' umanità, ch' è la morte, la Religione, io dissi, fu sollecita a vicenda in quel punto terribile a diffondergli nell' anima le più prelibate celesti consolazioni = Colpito da infermità, che oltre ogni opinione in pochi giorni lo ridusse agli estremi, **Leopoldo** non si sgomenta, non palpita, non trema, ma simile a quell' eroe, che rammentò l' Ecclesiastico, *Spiritu magno vidit ultima* (b); con la più serena imperturbabilità vede il fine della scena efimera delle umane cose, e con tutta la pace del Giusto vede aprirsegli innanzi le porte del mondo eterno. Bensì, sempre eguale Se stesso fino al punto di morte, **Egli** è sempre l' Eroe della cristiana Bontà. La morte istessa, che già si approssima a colpirlo, io credo che stupefatta tenne sospesa qualche altro momento la falce sua, mirandolo sempre intento a continuare la sua Carità, le sue beneficenze per gl' infelici. Oppresso da' languori, e da' sfinimenti estremi, fisa le smorte pupille, e stringe la di già gelida mano ora alla desolata Consorte, ora all' Augusto Nipote, che ne raccolgono gli aneliti dell' agonia; ed in quegli aneliti istessi ricorda all' Uno ed all' Altra la tanto amata sua Figlia; Loro accomanda i suoi domestici, i suoi amici più intimi, e non cessa di affidare al loro cuore pietoso i poveri, i miseri, gl' infelici..... Ma l' ora estrema già suona, già già la morte vibra il suo colpo; e **Leopoldo** con una gioja di paradiso, che gli accende nel cuore, e gli trasparisce sul volto, rende tranquillo a Dio quella bell' Anima, che fu il vero Prototipo della Bontà, Cristiana fu il vero Esemplare dell' evangelica Carità.......

14. Signori: la Bontà Evangelica, è segnatamente la Carità, lo sappiamo da' Libri Santi « *non permette che l' anima vada perduta nelle tenebre eterne; ed » è pur dessa, che merita la pienezza delle divine misericordie* » (c). Quindi io spero fidatamente non solo, ma son sicuro che la grand' Anima di **Leopoldo**

(a) Jacob. II. 17. I. 27.
(b) Eccl. XLVIII. 17.
(c) Tobiae XII. 9.

è salva , e forse a quest' ora è già partecipe nel Cielo della beatitudine istessa di Dio..... E chi regge in me tanta fidanza ? Perchè Egli espresse così fedelmente i Caratteri della Cristiana Bontà, cioè la più perfetta Rettitudine de' sentimenti , la più tenera Compassione per gl' infelici, la più santa Religiosità ver Iddio , *ostendit nobis quid fit bonum : utique facere judicium , diligere misericordiam , et sollicite ambulare cum Deo. . . .* e poi M. S. è oracolo di Dio : *Beati misericordes , quoniam ipsi misericordiam consequentur* (a) ; e ben lo sapete « Sillaba di Dio mai non vien meno » Si cessi dunque di piangere , alle lacrime siegua la consolazione , e la gioja. **Leopoldo** morì alla terra , ma vive in cielo ; e se sulla terra fu il più vivo esemplare dell' evangelica Bontà , là nell' empireo sarà sempre il nostro fedele Amico , il nostro potente Proteggitore.

(a) Matth. V. 7.

FINE.



